

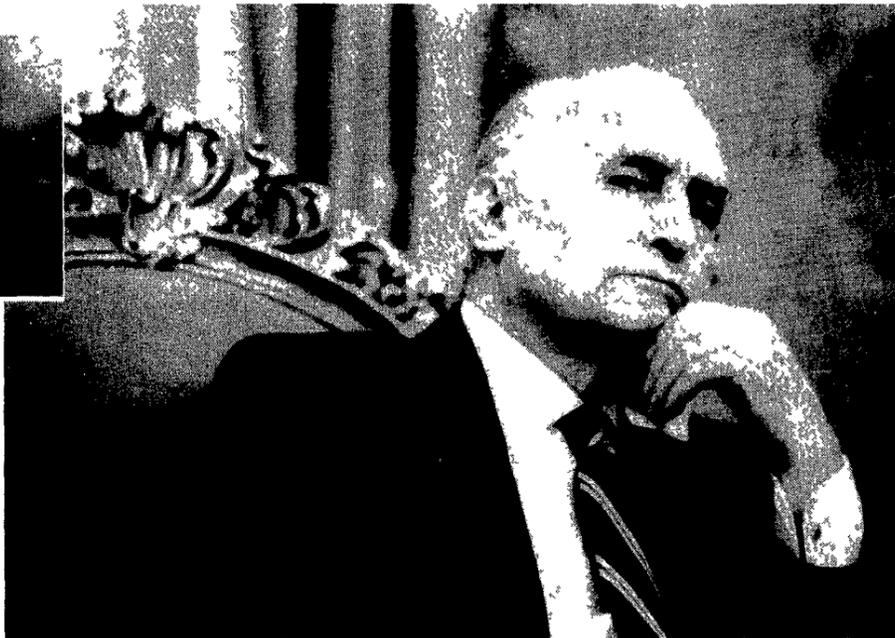
Estreme pressioni del Polo per un rinvio. Attesa per oggi la parola conclusiva di Scalfaro



D'Alema a Sartori: «Caro professore, Fini non ha mai voluto l'intesa»

Sartori è un saggio professore, ma non ha capito che la questione era un'altra, che l'accordo è fallito per una ragione politica, perché Fini quell'accordo non lo voleva, come è risultato evidente anche ieri sera in televisione.

«L'impossibilità per la sinistra e la destra di stare nello stesso governo. Sempre a proposito del faccia a faccia col presidente di An, D'Alema ha osservato: «Fini ha parlato ai suoi. Lo ha fatto per spostare voti da una parte all'altra, per sottrarli a Forza Italia e a Berlusconi».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A sinistra il segretario del Pds Massimo D'Alema

Augusto Casassi/ Ansa

Il Quirinale chiude la partita. Si decide la data del voto: alle urne il 21 aprile?

Ultimo pressing del centro destra sul Colle per rinviare il voto. Sollecitazioni ripetute sui presidenti delle Camere Scognamiglio si fa rivedere da Scalfaro. La Pivetti telefona a Al Quirinale danno per scartata la data del 28 aprile.

VINCENZO VASILE

ROMA. Strana giornata di vigilia. Strano ultimo assalto al Colle un braccio di ferro estremo sul quando e il come del voto.

Che tradito significa che Scognamiglio non l'ha chiamato Scalfaro per avviare le procedure di scioglimento delle Camere sancite per l'appunto dall'articolo ottantotto della carta fondamentale.

La Presidente Fini sta per recarsi a Palazzo Chigi per chiedere «neutrità». Ma il governo Scognamiglio che l'altra sera Gianni Letta veniva a perorare da queste parti che maggioranza avrebbe? Il notaio Scalfaro non è disposto a procedere a questa stipula al buio.

Per stamane si prevede tuttavia che i due presidenti delle Camere saranno convocati in cima al Colle. E allora si che si parte verso le urne. La data delle elezioni? L'altra sera sembrava quasi certo il 28 aprile.

Per stamane si prevede tuttavia che i due presidenti delle Camere saranno convocati in cima al Colle. E allora si che si parte verso le urne. La data delle elezioni? L'altra sera sembrava quasi certo il 28 aprile.

I poteri di Dini

Così passano le ore circolano indiscrezioni tra le più svariate. Una parla di una lettera che conteneva stamane allo scioglimento delle Camere Scalfaro dovrebbe inviare ai presidenti delle due Camere.

Fini: «Non candidarti». Ma il presidente del Consiglio: «Obbedisco alla Costituzione. E non dimentico la slealtà»

Dini respinge l'ultimo assalto del Polo

ROMA. E alla fine il Cavaliere sbotta. «Guardiamo con preoccupazione a quello che potrebbe succedere nell'altro schieramento dove c'è molta confusione. Ma la vocazione alla propaganda mai si conca con l'apprensione sulle tante incognite di una competizione elettorale destinata a rimescolare nuovamente gli equilibri politici.

Primo fra tutti l'enigma di cosa farà quella riserva della Repubblica da Carlo Azeglio Ciampi a Lamberto Dini ad Antonio Maccanico che ha garantito i passaggi più critici di questa lunga transizione.

Se (come fece a suo tempo con Ciampi) dovesse sciogliere le Camere ma respingere le dimissioni del capo del governo in modo che possa assolvere nella plenitudine dei suoi poteri agli obblighi del semestre di presidenza dell'Unione europea.

Un nuovo soggetto politico? Ancora una volta però il Polo chiede ad altri garanzie che in proprio non riesce a darsi. In fin dei conti è l'arroganza con cui ha trattato prima il suo ex ministro Dini (sul fronte del governo) e poi intellettuali organici come Domenico Fisicella e Giuliano Urbani.

Un nuovo soggetto politico? Ancora una volta però il Polo chiede ad altri garanzie che in proprio non riesce a darsi. In fin dei conti è l'arroganza con cui ha trattato prima il suo ex ministro Dini (sul fronte del governo) e poi intellettuali organici come Domenico Fisicella e Giuliano Urbani.

Un nuovo soggetto politico? Ancora una volta però il Polo chiede ad altri garanzie che in proprio non riesce a darsi. In fin dei conti è l'arroganza con cui ha trattato prima il suo ex ministro Dini (sul fronte del governo) e poi intellettuali organici come Domenico Fisicella e Giuliano Urbani.

Vale più voti il lavoro o il presidenzialismo? I partiti si preparano

RITANNA ARMENI

ROMA. La campagna elettorale si è aperta non appena è giunta la notizia del fallimento dell'accordo. Il Giornale di Feltri con un titolo degno di quella del 27 marzo «Meglio farti che rossi».

«Sarò eletto?»

Candidarsi o non candidarsi: questo è il problema. E la paura per molti è di non essere più scelti dal partito. Un «peone» di Forza Italia ammora «Non credo che fra noi ci saranno cambiamenti».

La presidenzialismo. L'Italia aveva bisogno di un uomo forte di rango nei comizi e in televisione e i rossi non lo hanno voluto. Ora bisogna batterli.

Nord e Sud

Clemente Mastella presidente del Ccd non si seguirà completamente in questa campagna. Lui alla parola «presidenzialismo» preferisce la parola «stabilità».

La «questione sociale». In fondo il 27 marzo Forza Italia vince promettendo più posti di lavoro e meno tasse. Riprenderemo le tematiche sociali - spiega Claudio Burlando della segreteria del Pds - finora l'attenzione è stata troppo centrata sulle riforme istituzionali.